

gioranza, concessa come "offa,, politica alle minoranze etniche oppure un autoinganno delle medesime.

- b - Se invece si accetta l'unica soluzione in fondo radicale, cioè che la lingua predominante debba essere l'albanese, con quale diritto (intendo un diritto conforme allo spirito della attuale costituzione di questo Stato) la s'imporrebbe alle minoranze dei sopravvenuti calabrogotti e non assimilati, presenti ormai in molti insediamenti un tempo albanesi al cento per cento?

Senza aver prima inquadrato costituzionalmente, almeno nelle Regioni in cui le minoranze linguistiche sono presenti, il concetto che la lingua è un fenomeno etnico, non un oggetto di scelta individuale (cioè qualcosa non regolabile col concetto rousseauiano di libertà), senza aver riconosciuto nel caso speciale nostro cioè che la lingua scolastica di un paese di origine arbyresh (e oggi in parte non per colpa propria dearberizzato) è la lingua della terra che i padri albanesi hanno per secoli aratro e non la lingua della maggioranza attuale dei sopravvenuti, non c'è nulla da fare.

Esprimendoci con altre parole; dell'albanesità di un insediamento la cui albanesità non è oggi piena, decide la storia e non la statistica presente, non lo status quo attuale dovuto ad una serie di compressioni e per ultimo al livellamento della Calabria, una volta greca, al modello politico cavouriano e linguistico manzoniano.

Questo sia detto riguardo al problema della obbligatorietà dell'insegnamento dell'arbyresh per tutta la popolazione scolare dell'insediamento sia essa aborigine, assimilata, o assimilanda.